

MARIA ELISABETTA RANGHETTI

L'UOMO CON
LA BOMBETTA
E ALTRI RACCONTI

MARIA ELISABETTA RANGHETTI

L'UOMO CON LA BOMBETTA
E ALTRI RACCONTI

EdiKiT

I personaggi e i fatti qui narrati sono immaginari e sono frutto di fantasia.
Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è quindi puramente casuale.

L'uomo con la bombetta
e altri racconti

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2021 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

www.edikit.it

ISBN 979-12-80334-10-7

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

*A Londra, città prediletta,
città di ritrovi e di ricordi.*

*“Quando un uomo è stanco di Londra è stanco della vita,
perché a Londra si trova tutto ciò che la vita può offrire”.*

Samuel Johnson

L'uomo con la bombetta
e altri racconti

Introduzione

Raccontare Londra è possibile?

Esistono molte Londra; quell'immenso universo che è la capitale britannica – a lungo cuore e cervello anche di un vasto impero – ospita una varietà umana impossibile da conoscere nel dettaglio.

È *setting* per libri e film, io stessa l'ho tratteggiata in due romanzi, *Oltre il mare di Haifa* e *Un'ombra sul fiume*.

Se raccontarla nel dettaglio è improbabile, si può però narrare l'amore che suscita.

Amo viaggiare e ritorno spesso in posti a me cari.

Londra è un luogo del cuore e ho sentito il desiderio di raccontarla ancora una volta con la narrativa. Ne è nata così questa raccolta di racconti: storie ambientate in differenti punti della capitale inglese in diversi momenti dell'anno, un tuffo nella città attraverso le vicende di persone ordinarie che in essa vengono fagocitate, respinte, apprezzate, sorprese.

A ogni racconto corrisponde una stazione della metropolitana, quella *tube* che mi ha permesso di raggiungere gli

ampi spazi di un luogo che cresce e cambia in continuazione.

Il lettore, seguendo l'ordine dei racconti o scegliendo una stazione prima di un'altra, potrà scendere a una fermata e conoscere quella zona attraverso gli occhi dei personaggi che in essa si muovono.

Londra è la città di Harry Potter, di Mary Poppins, di Sua Maestà la Regina Elisabetta II, di Freddie Mercury, di Dickens, di Virginia Woolf - con il cui diario in tasca ho girato le strade di Bloomsbury -, di Margareth Thatcher -la prima premier donna della storia britannica- e di molti altri grandi della letteratura, della Storia, del cinema, del teatro e del *football*.

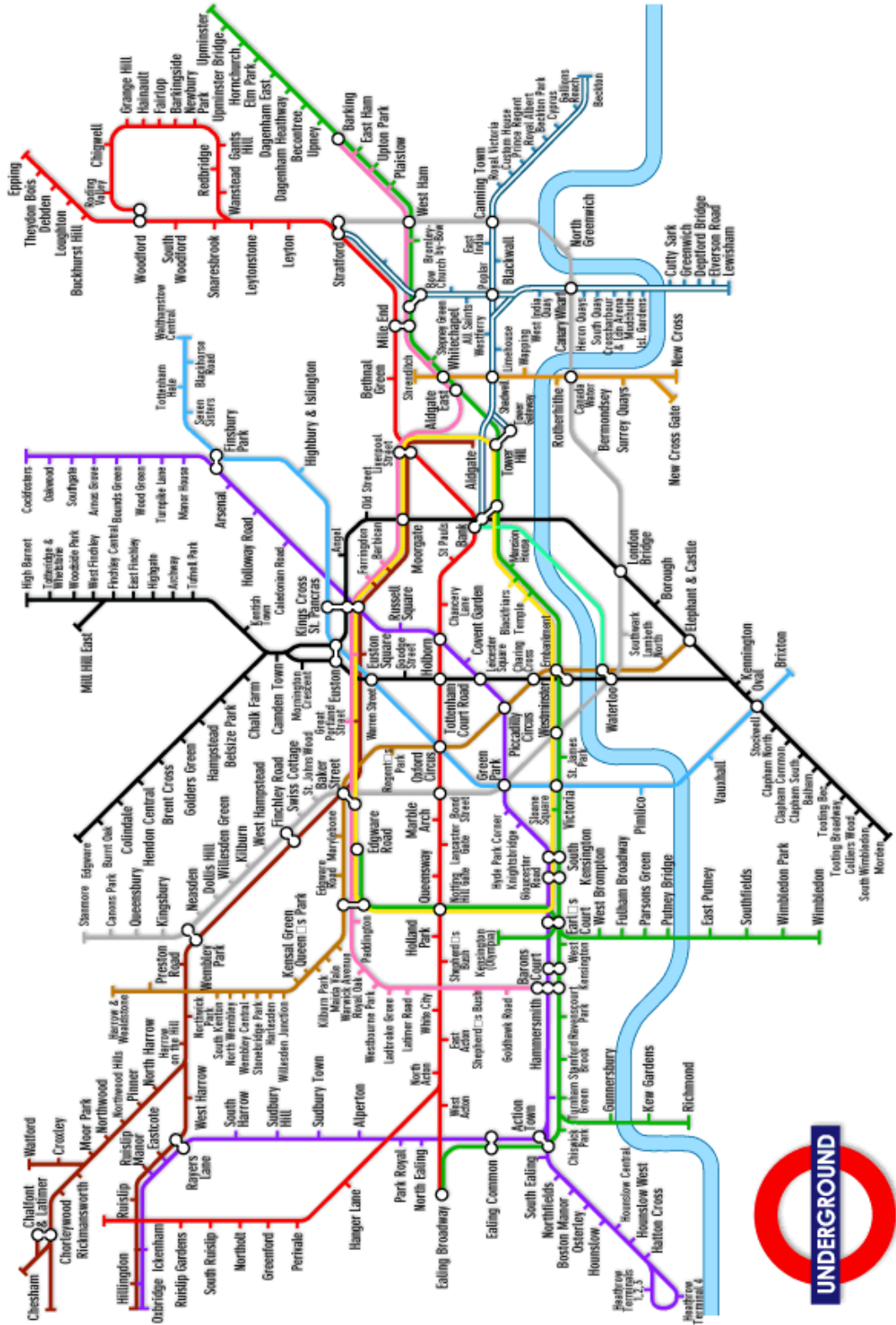
Devo molto a Londra, momenti di vera felicità e di profonda riflessione.

Omaggiarla è un desiderio che nasce dal cuore.


Credo che il miglior modo per farlo sia muoversi per le sue vie a bordo di un *double decker*, il famoso bus rosso a due piani, o di un taxi nero, o sfrecciando tra una stazione e l'altra con l'*underground* e, nel caso si avesse tempo, a piedi.

Londra è un mondo di cui non ci si stanca mai, ma a cui bisogna prestare attenzione.

Quindi, cari lettori, divertitevi a percorrere le sue strade, ma *mind the gap!*



IL CIELO ARANCIONE

 *Westminster*

Il cielo era arancione. Non bigio, nero o azzurro con nuvole di panna: arancione.

Uscendo dal Parlamento Boris si pietrificò: i cavalieri dell'Apocalisse stavano forse per arrivare? Incombeva su Londra una minaccia di morte?

Il Big Ben, che da secoli scandiva il tempo coi suoi rintocchi, torreggiava impacchettato sullo sfondo, la *Union Jack* arricciata dal vento salutava i passanti e la gobba di Churchill, una protrusione rivolta verso l'alto, sembrava sfidare forze occulte.

Boris si guardò attorno: il ritmo frenetico dei londinesi si era bloccato di fronte a quel cielo albicocca. Uomini in doppio petto e valigetta alla mano rivolgevano i loro nasi all'insù; tutto sembrava inciampare in questo colore, dal traffico ai pedoni, e nessuno ignorava l'infausta tinta.

L'Abbazia di Westminster era lì, da secoli, e da sempre ospitava turisti e fedeli. Boris la fissò senza pensare alla scelta giusta da fare; attraversò la strada e si diresse verso l'ingresso laterale facendo un cenno alla guardia che lo fece passare.

Varcò la soglia col cuore che non accennava a rallentare. Perché Helen gli aveva nascosto la sua malattia?

Un uomo con la bombetta lo sorpassò dirigendosi con lentezza verso il coro, mani dietro alla schiena, portamento d'altri tempi.

Mosse i primi passi, le gambe rigide intralciavano i comandi. Le volte dell'Abbazia sembravano risucchiarlo; riprese a respirare, il cuore si calmò: lì dentro era al sicuro, il cielo rimaneva fuori coi suoi mostri. Quand'era stata l'ultima volta che aveva letto la Bibbia?

Si sorprese nel porsi quella domanda: perché si stava avvicinando a quel mondo? Forse per pregare per lei? Era un uomo razionale, negli anni aveva dovuto prendere decisioni scomode.

«Tacitare la coscienza non è prendere decisioni scomode» gli aveva detto Helen. «Tu stai prendendo decisioni sbagliate per te e per gli altri.»

Lui, in risposta, aveva storto la bocca in una risata beffarda. «Tu non usi la logica, sei impulsiva e ti lasci trascinare dalle emozioni. Sei troppo sentimentale.»

«Non sono sentimentale, sei tu che non sei empatico.»

«Questa parola mi ha stancato. Che cosa credi di ottenere?»

Lei lo aveva guardato fiera, cercando di trattenere lacrime che in privato – lo sapeva bene – le rigavano le gote. «Tu non sai amare, Boris!»

«Amare chi? Cosa? L'amore non esiste! Sei solo una sciocca che crede che nella vita le persone possano volersi bene! Esiste l'odio. L'amore è un'invenzione che ti sei creata nella tua testa e che credi di provare per me! La devi smettere di volermi accanto a te! Non è possibile, lo sai!»

Sentì un rivolo di sudore correre per la schiena.

Strizzò gli occhi e cercò di focalizzare le vetrate dell'Abbazia. Allentò la cravatta che gli strangolava il respiro; faceva caldo, un caldo fuori misura per essere ottobre.

Si diresse verso il Poets' Corner e un ricordo di lezioni lontane fece capolino. Aveva abbandonato la letteratura per dedicarsi alla politica, non ricordava a quando risalisse l'ultima lettura. Si guardò le mani: quando avevano stretto un libro? Quanto tempo fa? Helen lo rimproverava sempre per questa penuria.

«Chi non legge è destinato a spegnersi.»

«Io leggo, mia cara, leggo moltissimo: il mio lavoro m'impone ritmi di lettura frenetici, lo sai bene» aveva replicato accavallando una gamba con lentezza.

Il ricordo della sua scollatura lo scosse: Helen era molto più giovane di lui, quindici anni erano un baratro. Bisognava approfittarne fino a quando l'età glielo avrebbe consentito; una giovane donna che diceva di amarlo, ma che non faceva altro che lamentarsi di lui, delle sue disattenzioni, dei suoi silenzi. Eppure lei più di chiunque avrebbe dovuto apprezzare gli spazi di libertà che le concedeva quella relazione. Poteva dedicarsi a se stessa, ai suoi interessi. Lui non le chiedeva neppure fedeltà: era lei che si ostinava in quell'assurda scelta di non tradirlo. Era così conformista! Perché le donne, anche quelle indipendenti, non riescono a non volere un uomo tutto per sé?

«Confondi lasciar l'altro libero con l'abbandonarlo a se stesso.»

Sbuffò. Gli occhi gli caddero sul nome di Charles Dickens: dunque era seppellito lì? Lo aveva rimosso! E anche Chaucer? Helen amava entrambi, ma soprattutto Dickens l'aveva rapita.

«Sembri uno di quei personaggi del tuo amato Dickens che corre per le strade di questa città infernale!» le aveva detto lui un giorno con tono canzonatorio.

«Città che tu hai il compito di governare assieme al resto del paese» aveva risposto piccata.

«Compito ingrato che qualcuno deve pur svolgere.»

«A scapito della vita e delle relazioni.»

«E magari della lettura» aveva aggiunto sarcastico.

Ricordò lo sguardo con cui l'aveva freddato. «Boris, chi non legge storie rimane arido, tutto gli scivola addosso. Sei un tecnocrate, non un uomo.»

Aveva riso e la discussione si era chiusa lì perché l'aveva chiamato il primo ministro.

Ripensò al fastidio provato verso quelle parole, *sei un tecnocrate*, e poi tornò a guardare la tomba di Dickens.

Le pagine di *Canto di Natale*, lettura antica, riemersero dal passato e gli inchiodarono le gambe.

Il cuore riprese a battere senza controllo. Si posò una mano sul lato sinistro del petto per cercare di calmarlo: come si chiamava quel personaggio? Non riusciva a ricordarlo: la fronte s'imperlò di sudore. Trasse un fazzoletto dalla tasca per asciugarsi.

«Si sente bene?»

L'uomo con la bombetta era comparso dal nulla e lo fissava preoccupato.

Boris deglutì. «Non ricordo il nome del cattivo di *Canto di Natale*.»

Come gli era venuto di chiedere quell'assurdità?

«Scrooge» rispose l'uomo pacato.

I suoi baffi si erano mossi in maniera quasi impercettibile.

Boris strinse gli occhi e cercò di focalizzare la strana figura davanti a sé: qualcosa gli sfuggiva.

«Lì c'è la targa per Jane Austen.»

Boris seguì la direzione del dito dell'uomo.

«Quell'altra è per George Eliot. Era una donna e la sua tomba è al cimitero di Highgate, non lontana da quella di Marx.»

Boris spalancò gli occhi. «Non lo sapevo!» sibilò costernato.

O forse sì? Certo, glielo aveva detto Helen! Ora ricordava: in uno dei suoi assurdi impulsi gli aveva persino chiesto di accompagnarla in quel cimitero. Avrebbe dovuto accettare, lui così progressista, così amante di Marx.

«Devi leggere altro, qualcosa che ti spalanchi il cuore!»

Perché insisteva con questa cosa dei sentimenti? Non faceva altro che piagnucolare richieste.

«Non mi sembra di chiedere la luna: vorrei solo che tu talvolta ti fermassi a dormire da me o che ci ritagliassimo qualche week-end assieme. Sono due anni che ci frequentiamo e, se non ti vedessi ogni giorno al lavoro, saresti un fantasma.»

«Mi vedi più di mia moglie» aveva ridacchiato. «E mi hai nel tuo letto più di lei!»

Helen non aveva gradito la battuta e la discussione si era chiusa con lei che usciva dal suo studio. Era passato solo un giorno da quell'ultimo alterco, prima che lui aprisse il suo cassetto per cercare un documento e trovasse quell'orrenda busta con scritta la sua condanna a morte. Gliela aveva nascosto, perché? Era forse per questo che continuava a ripetergli che non avrebbero avuto più molto tempo per amarsi?

Una cortina di leggera nebbia gli offuscò la vista.

«Questa è la sedia intitolata a Edoardo il Confessore: anche l'attuale sovrana si sedette lì il giorno della sua incoronazione.» La voce dell'uomo con la bombetta lo riportò nell'abbazia.

Fissò la sedia in legno e la Storia mulinò nella sua testa: quel luogo era sacro da almeno un millennio e lui lo aveva ignorato così a lungo. Così vicino eppure così lontano.

Si voltò a guardare la navata, lo sguardo oltre la tomba del Milite ignoto: le alte volte lo costrinsero a rivolgere il naso all'insù. Dalle vetrate filtrava la strana luce arancione che stringeva Londra con le sue tenaglie.

«I cavalieri dell'Apocalisse» si lasciò sfuggire.

Guardò l'uomo con la bombetta che stava sorridendo.

«È solo *Ophelia* che porta un po' di sabbia dal deserto.»

«Già» ammise Boris vergognandosi della sua irrazionalità; erano giorni che i media parlavano di una tempesta in arrivo dal deserto. Quel cielo gli stava facendo partire il cervello. O era l'influenza di Helen?

«Lì ci sono le tombe dei sovrani» gli disse l'uomo con la bombetta indicando alcuni catafalchi.

Boris fissò l'uomo: il suo sorriso sembrava illuminare l'abbazia. «Lei sa molte cose su questo posto.»

«Mi piace e, come per tutte le cose che ci piacciono, l'ho studiata a lungo. Non voglio però disturbarla oltre.»

Boris non lo fermò e con lo sguardo lo vide spostarsi lungo la navata verso il coro. Il suo andamento era fuori dall'ordinario: un uomo pacato che sembrava dominare quel luogo.

Si schiodò dal Poets' Corner e s'incamminò per la chiesa guardando le colonne e ripensando alla Storia del suo paese. Sedeva su uno scranno, ora, eppure non sentiva di far parte di quel meccanismo che gli esseri umani chiamano Storia. Perché? Non aveva forse fatto abbastanza per meritarsi un posto nei libri di Storia?

Continuò a camminare lasciando che lo sguardo vagasse per quelle navate. C'era gente, ma l'abbazia non era gremita e la folla dei giorni di parate d'ordinanza – com'era solito chiamare matrimoni o eventi di impatto mediatico straordinario – concedeva spazio ai comuni mortali.

Sentì il ticchettio dei tacchi sul pavimento: si accorse del suo corpo in mezzo al vuoto. Era forse questo il silenzio dell'ascolto di cui parlava Helen? Perché quella donna lo tormentava? Ieri si erano lasciati con amarezza: poi il cassetto con quella diagnosi. Oggi non le aveva parlato, era arrivata più tardi e l'aveva incrociata solo di sfuggita per i corridoi del Parlamento. Dovevano vedersi: era malata, non poteva far finta di nulla!

Si bloccò in mezzo alla navata poco dopo aver superato il coro. Fissò il portone chiuso in fondo, quella stessa porta varcata nel 2011 dai duchi di Cambridge per pronunciare il loro sì davanti al mondo. Si erano sposati per amore? Helen lo credeva, lui aveva pensato solo alla convenienza.

Il matrimonio era un arido contratto tra persone che decidono di unire i propri interessi per perseguire scopi comuni: così era stato con Brigitte. Helen invece credeva nell'amore, nello spendere la vita nelle relazioni. Scosse la testa pensando che non sapesse vivere. Ora rischiava anche di morire. Guardò la volta sopra alla sua testa, lacrime a lungo trattenute gli stavano rigando il volto. Doveva andare da lei, capire che cosa le stesse succedendo.

Si voltò e scattò verso l'uscita laterale da cui era entrato. Corse verso la porta e, quando fu all'aperto, si bloccò: il cielo era ancora arancione. *Ophelia* non passava, si stava adagiando su Londra contro la sua volontà.

Si diresse verso il Parlamento, attraversò trafelato la strada che

divideva l'abbazia dal mondo politico: potere religioso e temporale che da secoli stavano gomito a gomito.

Quando arrivò all'ingresso, vide un'ambulanza parcheggiata con le sirene in movimento.

Si fermò, il cuore martellava impazzito.

Arrivò all'ambulanza e s'imbatté in Trevor, uno dei suoi assistenti.

«Chi è?» chiese pallido in volto.

«Una sua collaboratrice. Arresto cardiaco. Stanno provando a rianimarla nel suo ufficio.»

Boris sentì il pallore invadergli il volto. «Helen» bofonchiò con un nodo alla gola.

Corse su per le scale. Il movimento delle persone faceva trapelare l'agitazione.

Quando arrivò davanti alla porta del suo ufficio, si bloccò: Helen era seduta alla sua scrivania e stava piangendo.

LONDRA ERA MOLTO DI PIÙ DI
UNA CITTÀ, ERA UN SOGNO PER
MOLTI, UN INCUBO PER ALTRI,
UN FRULLATORE PER TUTTI; SI
POTEVA AMARLA O ODIARLA, CI
SI POTEVA TUFFARE DENTRO O
SCAPPARE A GAMBE LEVATE,
MA NESSUNO S'IMBATTEVA IN
LEI PER TORNARE A CASA COME
PRIMA.



15,00 €

WWW.FEDIBIT.IT

ISBN 9791280334107



9 791280 334107 >